

FAMIGLIARE AMERICANO 2 / LEAH HAGER COHEN

Che meraviglia i genitori Blumenthal e le loro “scorrezioni”

Laici e liberali sono l'opposto dei Lambert di Franzen
La figlia maggiore sta per sposare la fidanzata

MELISSA PANARELLO

Non è vero che tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro. Per esempio, i Blumenthal, caotici individui che condividono storia, sangue e un tetto sopra la testa, sono una di quelle famiglie in cui raramente ci si imbatte nella vita, men che meno nella letteratura. Perché, se il primo assioma è falso (e si chiede perdono a Tolstoj per la polemicuccia), quello che segue è invece tremendamente vero: ogni famiglia infelice lo è a modo suo. Com'è facile raccontare di traumi e disastri, di pentimenti e di tristezza, di non appartenenza e peccato! Non è, dopotutto, da lì che inizia il nostro peregrinare? Non è dell'eterno rifiuto di figli, figlie, madri e padri che nasce la voglia di raccontare per condividere le proprie pene oppure per liberarsene? Ma come l'infelicità ha varie ragioni per prosperare fra le mura di una casa borghese, aristocratica o proletaria, così la felicità può essere suscitata da altrettanti motivi che non sempre (o non solo) hanno a che vedere con l'amore. Essere contenti di dove si è e con chi richiede sforzo e abnegazione. Scriverlo in un romanzo, poi, è impresa titanica.

In *Matrimonio in cinque atti* di Leah Hager Cohen c'è tutto tranne che la tri-

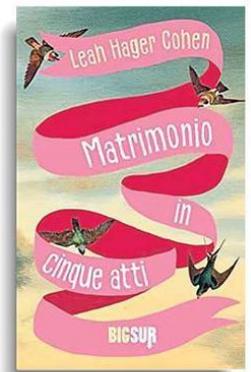
stezza, è una pignatta gonfia di dolci e scherzetti che, con un ritmo che non perde mai un colpo, ci fa piovere in testa i protagonisti di questa storia. Sta per arrivare il grande giorno in cui Clem, figlia maggiore di Walter e Bennie, sta per sposarsi con la compagna di college Diggs e, per il matrimonio che verrà celebrato nella diroccata casa di famiglia, nulla è pronto. Il racconto è suddiviso in cinque atti (Clem è una studentessa di teatro), a suggerire che ogni matrimonio non è altro che una recita che, per il semplice gusto di dirsi vivi, è interessante decostruire. A irrompere sul palco è il piccolo Pim, il cinquenne che va a zonzo nudo coperto solo di un mantello. Poi, appunto, Bennie, quaranta anni pas-

sati e un segreto inaspettato nel ventre: il quinto figlio, Mantha, 8 anni, che in realtà si chiama Samantha, Tim di sedici e il padre Walter chiamato dalla moglie anche Baluardo, per via della passione con cui partecipa alle assemblee cittadine, ora che a Rundle Junction stanno facendo fuori una palude per costruire degli edifici a basso costo dove si insedieranno numerose famiglie di ebrei ortodossi attesi dalla popolazione, tranne che dai Blumenthal, che sono ebrei laici e liberali, con una punta di antisemitismo.

L'inclusione è il tema mastodontico che rende modernissimo questo romanzo a prima vista tradizionale, fresco come un melone estivo, perché i vivaci Bennie e Walter sono genitori senza aspettative e senza fobie. La loro casa è aperta a tutte, a tutti e a tutt@, Diggs è la sposa nera della figlia lesbica, per dirne una, una cosa che in un'altra famiglia sempre americana e sempre contempora-

nea sarebbe impensabile: i Lambert, gli inamidati e impietosi genitori de *Le correzioni* di Jonathan Franzen, che chiedono solo una cosa ai figli: tacete, tacete, fingete e vi salverete. E bisogna correggersi, certo, raddrizzare ogni stortura, perché da fuori nessuno possa accorgersi che fra quelle mura alberga la sofferenza. «Le scorrezioni», verrebbe da titolarlo questo bel libro di Hager Cohen, dove il difforme non è mai allontanato e l'inconsueto accettato non con sopportazione, ma con gaia saggezza. E quando verso la fine si legge «Quando una generazione non ha timore di offendere la precedente, pensa, è un buon segno per la specie. Non solo: è il tributo sommo. Ammirate il vostro successo. Ci avete educati a essere liberi» si rimane con una voglia destinata a rimanere per sempre insoddisfatta: farsi adottare dai Blumenthal.

Parenti e ospiti arriveran-



Leah Hager Cohen
«Matrimonio in cinque atti»
(trad. di Elisa Banfi)
Sur
pp. 340, € 18



no come pop corn, uno dopo l'altro, in un susseguirsi di eventi, di cambi di programma e di segreti svelati che, di solito, sono gradevoli alle famiglie come l'aglio ai vampiri. È indubbio, infatti, che le trame familiari vengano tessute dal filo del non-detto e più polvere è nascosta sotto il tappeto, più quella famiglia avrà la possibilità di sopravvivere. Se riveli, se neghi agli altri la possibilità di continuare a nutrire una serena menzogna, la famiglia esplode. Però le cose possono andare in modi differenti e qui ritorniamo da dove siamo partiti: le famiglie felici, perché la felicità è una cosa genetica da tramandare come il colore dei capelli, non si somigliano tutte perché ognuna ha avuto a che fare con un dolore e l'ha maneggiato in maniera differente. È così che nasce la tenerezza: dalla capacità di trasformare in farsa e commedia quello che è destinato a finire in tragedia.—

© GONDOLAZIONE DEDICATA

© RICORDARE IL TRUZZATO

Docente di scrittura creativa in Massachusetts

Leah Hager Cohen è autrice di sei romanzi e cinque opere di non fiction. In italiano è già uscito nel 2013 «Come un petalo bianco d'estate» (Garzanti), inserito tra i libri dell'anno dal New York Times e longlisted all'Orange Prize